

LANDSCAPE AS MEDIATOR

LANDSCAPE AS COMMONS

International perspectives on landscape research

edited by

Benedetta Castiglioni

Fabio Parascandolo

Marcello Tanca

closing commentary by

Kenneth R. Olwig



LANDSCAPE AS MEDIATOR, LANDSCAPE AS COMMONS

International perspectives on landscape research

edited by
Benedetta Castiglioni
Fabio Parascandolo
Marcello Tanca

cleup

Con il contributo del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari e del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova

Prima edizione: maggio 2015

ISBN 978 88 6787 284 8

© 2015 CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza Creative Commons.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>)

Impaginazione di Cristina Marcato.

Grafica di copertina di Massimo Maltauro.

Cover images

Top left: Tablet on the Mincio riverside (Mantova, Italy): “The riverside neatness and the landscape conservation are committed to the citizens’ education and courtesy” [B. Castiglioni]

Bottom left: Tagus estuary (Portugal) [M. Tanca]

Right: View of Montirone (Euganei Hills, Italy) in “De Aponis Thermis” by Domenico Vandelli (1761, color print on paper, particular) [<http://www.albumdiabano.it>]

TABLE OF CONTENTS

Benedetta Castiglioni, Fabio Parascandolo, Marcello Tanca LANDSCAPE AS MEDIATOR, LANDSCAPE AS COMMONS: AN INTRODUCTION	7
Fabio Parascandolo, Marcello Tanca IS LANDSCAPE A COMMONS? PATHS TOWARDS A METABOLIC APPROACH	29
Yves Luginbuhl LE PAYSAGE EN TEMPS DE CRISE	47
Theano S. Terkenly LANDSCAPE AT A TIME OF CRISIS: SOCIETAL AND PSYCHOLOGICAL DIMENSIONS OF NEW GEOGRAPHIES OF HOME	57
Gennaro Avallone, Salvo Torre POSTCOLONIAL SOCIAL CONFLICTS AND NEW PERSPECTIVES ON LANDSCAPE AS A COMMON	71
Serge Briffaud, Viviana Ferrario RICOLLEGARE ENERGIA E TERRITORIO: IL PAESAGGIO COME INTERMEDIARIO. ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DAI RISULTATI DEL PROGETTO <i>RESSOURCES</i>	83
Dimitra Zygra, John Sayas SECOND HOME DEVELOPMENT AND THE LANDSCAPES OF SOUTHERN EUROPE	101
Guido Lucarno, Raffaella Gabriella Rizzo, Gian Paolo Scaratti IS THERE A LINK BETWEEN LANDSCAPE DEGRADATION AND THE CONSTRUCTION OF LARGE-SCALE INFRASTRUCTURES? CASE STUDIES ALONG THE MILAN-BRESCIA RAILWAY LINE, PART OF THE 5 TH TRANS-EUROPEAN CORRIDOR	115
Cristina Mattiucci LANDSCAPE AS A RELATIONSHIP BETWEEN PLACE AND SOCIETIES. ISSUES (AND TOOLS) FOR SPATIAL PLANNING	131

TABLE OF CONTENTS

Benedetta Castiglioni, Viviana Ferrario, Alessia De Nardi, Chrysafina Geronta, Chiara Quaglia RILEGGENDO UN CASO DI STUDIO NELLA CITTÀ DIFFUSA VENETA: DIMENSIONE SPAZIALE E DIMENSIONE SOCIALE NELLE PERCEZIONI DEL PAESAGGIO	147
Monica Meini, Diana Ciliberti LA FOTOGRAFIA DI PAESAGGIO COME SPECCHIO PER L’AUTO-RAPPRESENTAZIONE. LINEE METODOLOGICHE E PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA SUI PAESAGGI RURALI IN MOLISE	165
Sandra Parvu THE GESTURES OF DRAWING IN LANDSCAPE PARTICIPATORY DESIGN	183
Kenneth R. Olwig EPILOGUE TO <i>LANDSCAPE AS MEDIATOR</i> . THE NON-MODERN COMMONS LANDSCAPE AND MODERNISM’S ENCLOSED LANDSCAPE OF PROPERTY	197
THE AUTHORS	215

RILEGGENDO UN CASO DI STUDIO NELLA CITTÀ DIFFUSA VENETA: DIMENSIONE SPAZIALE E DIMENSIONE SOCIALE NELLE PERCEZIONI DEL PAESAGGIO

*Benedetta Castiglioni, Alessia De Nardi, Viviana Ferrario,
Chrysafina Geronta, Chiara Quaglia¹*

1. PAESAGGIO E PERCEZIONE

Il nesso tra le modalità di attribuzione di valore al paesaggio e i comportamenti collettivi che determinano le trasformazioni del territorio è stato messo in evidenza in letteratura, ma meno esplorato in dettaglio. La sua importanza dal punto di vista della costruzione di politiche e azioni sul territorio suggerisce la necessità di esplorarne i meccanismi alla scala locale, in particolare per la sfera dei paesaggi della vita quotidiana. Con questo obiettivo si muove la ricerca decennale presentata nei paragrafi che seguono.

1. 1. Paesaggio percepito e soggetto percipiente: un rapporto reciproco

La questione del rapporto tra paesaggio percepito e soggetto percipiente non è una novità negli studi di paesaggio, trattandosi di un tema per così dire intrinseco al concetto stesso di paesaggio²: la geografia, insieme ad altre discipline, vanta

¹ Il presente contributo è frutto di una stretta collaborazione tra gli autori in tutte le fasi della ricerca, coordinata da B. Castiglioni e V. Ferrario: l'individuazione delle domande di ricerca; la strutturazione e la conduzione della ricerca sul campo; l'analisi dei risultati; l'approfondimento e il confronto con la letteratura; la discussione delle interpretazioni e delle conclusioni. Per quanto riguarda la stesura, B. Castiglioni ha curato il paragrafo 1.1, A. De Nardi il par. 1.2, V. Ferrario il par. 2, C. Quaglia il par. 3 e l'apparato iconografico, C. Geronta il par. 4; le conclusioni così come la revisione complessiva sono comuni.

² Già Olinto Marinelli nel 1917 affermava che “il concetto di paesaggio è necessariamente qualcosa di astratto e personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa e oltre che dalla esteriorità delle cose: un paese può esistere senza di noi, non un paesaggio”.

infatti un notevole corpus di ricerche empiriche e di riflessioni teoriche che affrontano la questione. Tali studi hanno rivolto la loro attenzione ora ai meccanismi del processo percettivo, della costruzione di immagini mentali e della indicazione di preferenze, ora all'attribuzione di significati culturali e simbolici ai paesaggi tramite la percezione stessa, ora agli sviluppi sul piano applicativo di tali meccanismi e significati³.

Tuttavia il rapporto tra paesaggio percepito e soggetto percipiente può essere letto non solo con riferimento a ciò che dal paesaggio giunge al suo osservatore, ma anche considerando le implicazioni di direzione opposta, per come cioè la percezione stessa influenzi le azioni dell'uomo sul paesaggio. Il paesaggio è dunque "interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa" (Turri, 1998, p. 16), con riferimento alla metafora del paesaggio come teatro, che connette tra loro, pur distinguendole, le due dimensioni del rapporto tra uomo e paesaggio: uomo-spettatore che percepisce e uomo-attore che trasforma (ibidem). Le diverse modalità con le quali l'uomo-spettatore attribuisce valore al paesaggio influenzano profondamente scelte e comportamenti dell'uomo-attore, inteso sia come singolo che interviene direttamente o indirettamente con piccole azioni nel paesaggio, sia come collettività che adotta modelli di sviluppo che implicano trasformazioni complessive del territorio. Ancora con le parole di Turri, "il percepire è il presupposto del conoscere e del rappresentare e questo a sua volta dell'agire, consentendo di recepire e di ri-rappresentare gli effetti di quell'agire" (ibidem). In questo senso il paesaggio può essere considerato un intermediario tra popolazione e territorio.

Castiglioni e Ferrario (2007) riassumono così il meccanismo della percezione, caratteristico dell'uomo-spettatore: le forme del territorio, vale a dire ciò che del territorio è manifesto alla vista e agli altri sensi, assumono significati e valori agli occhi di chi percepisce grazie ad un percorso di elaborazione nel quale agiscono filtri percettivi e modelli di riferimento; su questo si basa poi il comportamento dell'uomo-attore, che trasforma tramite le sue pratiche le forme del territorio. La circolarità dello schema sottolinea il collegamento stretto tra le due dimensioni: infatti, "non è tanto la realtà che influenza i comportamenti quanto l'idea che ci si è fatti di essa" (Zerbi, 1993, p. 83)⁴. Il paesaggio è dunque dato tanto dalle

³ Per un esaustivo excursus degli studi (di ambito prevalentemente geografico) sulle percezioni del paesaggio si veda Zerbi, 1993, p. 85 e segg. Alcune riflessioni sintetiche si hanno anche in Castiglioni, 2011 e in Ferrario, 2011.

⁴ Castiglioni, e Ferrario (2007) propongono uno schema che riprende e rielabora quello proposto da Rimbart (1973). Anche altri schemi proposti nell'ambito della geografia della percezione e del comportamento (ad es. da Downs, 1970 e da Gold, 1980, citati in Zerbi, 1993) propongono il collegamento circolare tra il mondo reale, il processo di percezione che porta alla costruzione di rappresentazioni cognitive e immagini, e la dimensione decisionale e comportamentale (si veda Zerbi, 1993, p. 92 e segg.). Lo schema può essere inoltre ricondotto, pure in forma estremamente semplificata, alla modellizzazione del paesaggio secondo tre "sistemi" (sistema produttore, sistema paesaggio visibile e sistema utilizzatore) proposta da Brossard e Wieber (1984).

forme percepite, quanto dal risultato di questa percezione in termini di significati attribuiti, quanto dai filtri e modelli che agiscono in questo processo: “Le paysage désigne donc à la fois une réalité, l’image de cette réalité et les références culturelles à partir desquelles cette image se forme” (Dubost e Lizet, 1995, p. 227).

A proposito dei modelli che intervengono nel meccanismo della percezione, Luginbühl opera una distinzione tra il livello globale, locale e individuale. A livello “globale”, i modelli costituiscono i “riferimenti estetici e simbolici appartenenti a una cultura comune, condivisa dalle società nazionali o sovranazionali”, elaborati grazie alle produzioni iconografiche nelle loro diverse tipologie a formare una sorta di “cultura patrimoniale, forgiata in tempi lunghi”, di cui ciascun individuo è più o meno consapevole (Luginbühl, 2012, p. 142). A livello “locale”, i modelli – differenti da luogo a luogo – si formano invece sulla base dei rapporti che ciascuna società locale stabilisce con l’ambiente in cui vive “attraverso il confronto fisico, estetico e simbolico con gli elementi del paesaggio, ma anche nel quadro dei rapporti sociali”. Le pratiche nell’uso delle risorse, i rapporti di forza tra gruppi sociali così come la storia e la memoria locale intervengono nella strutturazione di questi modelli (ibidem, p.143). Vi è inoltre un livello individuale, collegato con le caratteristiche dei singoli e dei gruppi sociali di appartenenza. A questo livello fanno riferimento i “filtri percettivi” che secondo alcuni autori si inseriscono nel flusso di informazioni acquisite dall’ambiente da cui si sviluppano le decisioni successive (Brossard e Wieber, 1984; Gold, 1980).

L’importanza della percezione nell’ambito più vasto del rapporto tra paesaggio e popolazione è portata alla ribalta dalla Convenzione europea del Paesaggio (2000): questa sottolinea infatti il ruolo delle popolazioni nei confronti dei paesaggi – con il loro diritto di godere di un paesaggio di qualità e il loro dovere di prendersene cura – e sancisce la necessità di parlare di paesaggio ovunque, non solo nei luoghi eccezionali (Priore, 2009). È infatti la “porzione di territorio *così come è percepita dalle popolazioni*” che diventa l’oggetto della salvaguardia, della gestione e della pianificazione, per raggiungere obiettivi di qualità paesaggistica che riflettano “le aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita” (art. 1 e Preambolo della Convenzione). Alla luce di queste indicazioni si rendono quindi necessari studi sulla percezione che adottino chiavi di lettura e di interpretazione non più solo speculative, ma necessariamente feconde di risvolti applicativi.

1.2 Dimensione individuale e dimensione collettiva della percezione del paesaggio

Il meccanismo della percezione è stato più volte indagato con riferimento al livello individuale entro aree di ricerca che enfatizzano la dimensione esperienziale del paesaggio (Appleton, 1975; Kaplan, 1982; Tuan, 1979), influenzata dal vissuto del singolo individuo, dal suo bagaglio di conoscenze personali nonché

dal contesto socioculturale di appartenenza (Zube, 1987; Zube et al., 1982; Purcell, 1992). Questo campo di indagine si sovrappone in parte a quello degli studi sull'attaccamento e l'appartenenza ai luoghi (Rollero e De Piccoli, 2010; Brown, Raymond, 2007; Shamsuddin e Ujang, 2008; Stedman, 2003). Alcuni aspetti tipicamente legati al rapporto con la propria casa o lo spazio della propria vita privata, quali l'attaccamento, il senso di appartenenza, l'intimità, si possono estendere infatti anche al paesaggio (Terkenli, 1995; Bucheker et al., 2003).

Se l'ambito dell'esperienza individuale è ben esplorato, risulta meno indagato quello dell'esperienza collettiva: alcuni autori studiano quest'ultima dimensione prendendo in considerazione la percezione del paesaggio da parte di gruppi di individui con caratteristiche simili per istruzione, cultura, stato sociale, ruolo ed età (Sevenante, Antrop 2009), o accomunate dal fatto di svolgere le medesime attività nel paesaggio (Hagerhall, 2001; Buijs et al., 2006), rilevando come individui simili possano esprimere preferenze simili. Tuttavia, tale coincidenza di preferenze non costituisce necessariamente una percezione condivisa.

L'esistenza di una dimensione sovraindividuale e collettiva del paesaggio è stata sottolineata da molti autori: il paesaggio è considerato prodotto simbolico di una società (Cosgrove, 1998), bene comune (Olwig, 2003; Carestiato, 2007; Maggioli, 2014), punto di riferimento in cui le collettività ritrovano il proprio senso di identità e la memoria della propria storia condivisa (Lowenthal, 1975). Altri autori enfatizzano invece il ruolo attivo della popolazione – intesa come entità sociale – nell'appropriazione del paesaggio, che ad esempio può diventare fonte di identità collettiva attraverso il coinvolgimento diretto nella cura dei luoghi da parte delle comunità (Stewart *et al.*, 2004).

Tuttavia, il ruolo delle interazioni sociali e della condivisione di esperienze “vissute” nel fondare una percezione del paesaggio da parte di una collettività che costruisca un senso di identità è ancora complessivamente poco esplorato, soprattutto in quell’“everyday landscape” di cui parla la CEP, che tra l'altro invita a considerare il paesaggio come “un elemento chiave del benessere individuale e sociale”.

Quale paesaggio o quali elementi in esso acquistino maggior valore nell'ambito di un gruppo sociale (vale a dire quali sono e come si formano le *rappresentazioni sociali* del paesaggio, secondo Luginbühl, 2009), con riferimento in particolare ai paesaggi della vita quotidiana e al modo in cui sono vissuti, sembra a chi scrive una questione di rilievo, che qui ci si propone di indagare. Il riferimento non è quindi alle attribuzioni di valore connesse ai modelli di livello globale citati nel paragrafo precedente, ampiamente condivisi, com'è il caso degli stereotipi dei paesaggi turistici; quello che qui interessa è piuttosto il livello locale, più pertinente rispetto alla CEP e tuttavia meno esplorato negli studi.

2. UNA PRIMA RICERCA “ESPLORATIVA”

Tra il 2003 e il 2005 nasce e si sviluppa una prima fase di ricerca (Castiglioni e Ferrario, 2007a; Castiglioni e Ferrario, 2007b), focalizzata su un territorio investito in quegli anni da profondissime modificazioni: la pianura centrale veneta, caratterizzata dal fenomeno della “città diffusa”.

Uno dei risultati più rilevanti ottenuti in questa prima fase – attraverso un lavoro sul campo che ha previsto sia l’osservazione delle trasformazioni fisiche sia l’analisi qualitativa delle percezioni del paesaggio attraverso interviste semistrutturate – ha riguardato la distanza riscontrata tra l’idea generale di “paesaggio” nell’opinione degli abitanti e la loro relazione con il luogo di vita. Nei luoghi dove vivono essi non riconoscono nulla che possa essere chiamato “paesaggio” (la risposta più rappresentativa è quella di un intervistato che ha esplicitamente affermato: “Che io sappia, qui non c’è paesaggio”). Allo stesso tempo, però, gli abitanti non manifestano disorientamento né disagio, ma al contrario si mostrano fortemente legati al luogo in cui vivono.

Questo apparente paradosso può essere interpretato come segue: la popolazione nella città diffusa non è abituata ad osservare gli aspetti fisici dell’ambiente che la circonda, poiché in qualche modo è parte di esso; difficilmente riesce a prendere le distanze dal proprio luogo di vita e a guardarlo con distacco e pertanto non gli attribuisce i caratteri che è abituata ad associare al concetto di paesaggio; infatti, i modelli che vengono messi in campo parlando di paesaggio (“bel panorama”, “monumento” o “paesaggio come natura”) sono talmente distanti dalle caratteristiche del luogo stesso, che non sono di nessuna utilità per interpretarlo; la nozione di paesaggio non viene mobilitata nella percezione del proprio territorio. Facendo riferimento alla metafora del paesaggio-teatro sopra richiamata, l’abitante interpreta il ruolo dell’uomo-attore che trasforma, ma senza “guardare consapevolmente” l’effetto delle trasformazioni, e dunque senza una rilevante coscienza delle conseguenze del suo operato, mentre il ruolo di uomo-spettatore è poco praticato o praticato con scarsa consapevolezza. Tuttavia non si può dire che gli abitanti della città diffusa veneta non attribuiscono valore al proprio territorio: al contrario dai discorsi raccolti in occasione della prima indagine emergeva in particolare una forte connessione tra il territorio, il loro vissuto personale e il vissuto della comunità.

Questa constatazione stimolava pertanto alcuni seri interrogativi sul modo con cui le persone attribuiscono valore al paesaggio, sui modelli di riferimento impiegati nella percezione dei paesaggi del quotidiano, sul modo in cui questi influenzano le percezioni e i comportamenti che ne conseguono. Ci sembrava che la comprensione della percezione dei paesaggi della vita quotidiana, considerati nella loro dimensione collettiva, richiedesse insomma un supplemento di indagine.

3. LA SECONDA RICERCA: OBIETTIVI, METODOLOGIA E RISULTATI

Dieci anni dopo la prima indagine – e a tredici anni dalla apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio – nel 2013 si è presentata l'occasione di riprendere l'indagine in uno dei casi di studio già considerati. Le domande di ricerca si precisano: quali sono le modalità di attribuzione di significato e di valore ai luoghi di vita, legate più da vicino alla dimensione locale e alle pratiche connesse? Come possiamo indagarle? Esistono – pur trovando scarsa esplicitazione – modalità di attribuzione di valore che fanno riferimento a modelli locali? Come queste attribuzioni influenzano le percezioni e i comportamenti che ne conseguono? E in questo senso, può il paesaggio diventare un concetto pertinente in riferimento ai luoghi della vita quotidiana? Può diventare un efficace intermediario per favorire una relazione più consapevole tra la popolazione e il proprio luogo di vita?

Confrontando quanto rilevato durante la prima ricerca con alcune delle affermazioni presenti nella Convenzione Europea del Paesaggio, ci si può inoltre chiedere: in che modo il paesaggio è in questi luoghi un “elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”? In che termini rappresenta “un elemento chiave del benessere individuale e sociale”? Fino a che punto gli abitanti della città diffusa auspicano di “godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione”?

Il caso di studio in questione è Vigorovea, un piccolo nucleo insediativo posto 15 km a sud-est di Padova e complessivamente rappresentativo della “città diffusa” veneta. La frazione, che conta circa 1500 abitanti e fa parte del comune di Sant'Angelo di Piove di Sacco, è situata lungo la Strada Regionale “Piovese” che da Padova si dirige verso la costa adriatica. Dopo essere stata per secoli un insediamento rurale sparso, Vigorovea ha iniziato la sua espansione negli anni '60, grazie alla destinazione di un'area ad attività industriali e artigianali in grado di attirare un discreto numero di addetti, e alla crescita dei nuclei abitativi diffusi nella campagna. Successivamente, e in particolare tra il 1995 e il 2005, l'aumento del numero di edifici (residenziali e produttivi) è stato molto più rapido, rispecchiando una tendenza generalizzata caratteristica di tutta la pianura Veneta, tipica della “seconda città diffusa” (Ferrario, 2009). Nuove aree residenziali sono state previste dagli strumenti di pianificazione urbanistica per formare una “Nuova Vigorovea” discosta dalla strada regionale – costituita da villette mono-bifamiliari e piccoli condomini, e in misura minore da negozi e servizi – che ha il suo centro in un nuovo spazio pubblico, la Piazza Madre Teresa di Calcutta. Da circa una decina d'anni l'espansione dell'urbanizzazione ha subito un rallentamento; negli ultimi anni si notano anche i segni della crisi economica, quali nuove costruzioni lasciate incomplete o ripetuti avvisi di vendita e locazione.

In questa seconda indagine il gruppo di lavoro ha effettuato sedici interviste semi-strutturate agli abitanti incontrati lungo le principali vie di Vigorovea,

durante la primavera e l'estate del 2013⁵; inoltre, è stata effettuata un'intervista articolata e approfondita con il sindaco del Comune di Sant'Angelo di Piove di Sacco. Le interviste si sono soffermate su diversi punti: il rapporto dell'intervistato con il luogo di vita (attraverso domande quali: "Le piace Vigorovea?" "Perché?"); i luoghi percepiti come più rilevanti (il luogo più bello, quello più importante e quello maggiormente rappresentativo di Vigorovea); la percezione dei cambiamenti del paesaggio (quelli passati, ma anche quelli immaginati e desiderati per il futuro), con eventuali riferimenti al ruolo dell'amministrazione comunale in questi cambiamenti e alle conseguenze dell'attuale crisi economica; il significato attribuito al termine paesaggio, impiegato deliberatamente soltanto alla fine dell'intervista. Le domande su questo ultimo punto sollecitavano gli intervistati a dare sia un parere sui caratteri percepiti del paesaggio ("com'è il paesaggio a Vigorovea?"), sia la propria personale interpretazione del termine paesaggio ("secondo lei cos'è il paesaggio?").

La seconda indagine ha permesso così di approfondire le questioni teoriche più generali più sopra delineate, riguardanti i riferimenti alla scala locale che la popolazione usa per attribuire valore ai paesaggi della vita quotidiana. Nel caso di Vigorovea le interviste fanno chiaramente emergere che tali riferimenti sono legati non tanto ai caratteri fisici dei luoghi, quanto alle attività che le persone, collettivamente o individualmente, svolgono in diversi luoghi. Nel definire i luoghi più "belli" e più "brutti" di Vigorovea, così come nel distinguere i luoghi più "importanti", gli abitanti fanno riferimento soprattutto ai loro ricordi, alle loro esperienze e ai significati sociali legati a quei luoghi, e meno alle caratteristiche visive dei luoghi stessi. In sostanza emerge con forza la dimensione esperienziale del paesaggio, che prevale o addirittura sostituisce i suoi aspetti puramente formali e quindi visivi.

Alcuni esempi possono aiutare a comprendere meglio la questione. Tra i luoghi "più belli" e significativi di Vigorovea primeggia il cosiddetto "*baraccon*", un grande tendone da fiera collocato nel cortile dietro la chiesa, centro di molte attività, non solo religiose. Questo luogo, privo di qualunque qualità estetica e anzi piuttosto "brutto" ai nostri occhi di ricercatori, viene indicato dagli abitanti di Vigorovea tra i più "belli". La ragione che spiega questa inaspettata attribuzione di valore è il suo significato "sociale": è il luogo dove le persone si incontrano, condividendo il tempo libero, sviluppando relazioni ed elaborando anche una propria identità sociale.

⁵ Come approfondimento di questa seconda fase della ricerca, nei mesi successivi è stato predisposto un questionario somministrato ad un campione di circa 100 abitanti; una prima analisi sommaria dei risultati, per la parte pertinente ai temi trattati anche nelle interviste, conferma sostanzialmente quanto emerso nelle interviste stesse. I dati dei questionari sono in corso di elaborazione.

È interessante confrontare le risposte a questa domanda date nelle due fasi della ricerca: nel 2003, la risposta più ricorrente alla domanda “qual è il posto più bello di Vigorovea?” era il nuovo capitello votivo della Piazza Madre Teresa di Calcutta, per la stessa ragione di tipo “sociale”: quello era il luogo di incontro preferenziale e di confronto tra i vecchi e i nuovi abitanti, stabilitisi a Vigorovea in seguito all’espansione residenziale.

Una conferma, in negativo, dei significati sociali assunti dal paesaggio emerge dalle valutazioni date dagli intervistati ad esempio alla sala video-poker, che viene giudicata “brutta” perché frequentata da persone che godono di scarsa considerazione sociale. Ancora più interessante per la sua ambivalenza è il caso del piccolo parco pubblico, che viene valutato positivamente in quanto luogo dove i bambini possono giocare, negativamente in quanto malfrequentato in certi orari.

Anche i cambiamenti del paesaggio vengono valutati associandoli ai cambiamenti nelle attività e nelle pratiche della vita quotidiana degli intervistati, piuttosto che alle loro caratteristiche fisiche: la stessa crisi economica viene percepita e raccontata più in base agli effetti che genera nello stile di vita delle persone, che non per i cambiamenti che essa pur produce nel territorio e che sono visibili nel paesaggio (ad esempio l’interruzione dello sviluppo urbano attorno alla piazza Madre Teresa che ha lasciato incerto il suo limite sud-ovest e ha svuotato di senso e di attività gli spazi commerciali ivi localizzati).

Il rivelarsi di questa dimensione “sociale” nell’attribuzione di valore al paesaggio merita qualche ulteriore riflessione.

4. DIMENSIONE SPAZIALE E DIMENSIONE SOCIALE NELLE PERCEZIONI DEL PAESAGGIO

Riflettendo sui risultati ottenuti a Vigorovea, è possibile formulare un’ipotesi relativa alle percezioni del paesaggio della vita quotidiana.

In base alle risposte e alle osservazioni provenienti dalle interviste, si possono distinguere due dimensioni nei riferimenti utilizzati per l’attribuzione di valore: una dimensione “spaziale” – secondo cui le persone attribuiscono valore ai paesaggi sulla base delle caratteristiche visive degli stessi (delle loro “forme” e della loro qualità estetica) – e una dimensione “sociale”, secondo cui le persone attribuiscono valore ai paesaggi sulla base delle proprie esperienze e delle pratiche individuali e collettive che si svolgono nei luoghi della loro vita quotidiana.

Come si vede nella tabella 1, sulla base di queste due dimensioni possiamo schematizzare due attitudini nell’attribuire valore al paesaggio: quella dello “spettatore *spaziale*” (che considera prevalentemente le caratteristiche visive del paesaggio) e quella dello “spettatore *sociale*” (che considera prevalentemente le attività e le pratiche che si svolgono nel paesaggio). È ovvio che le due attitudini

possono coesistere nello stesso individuo in misura diversa e, come vedremo, a seconda dei luoghi considerati.

	DIMENSIONE SPAZIALE	DIMENSIONE SOCIALE
<i>modo di percezione:</i>	visivo	esperienziale
<i>attenzione posta su:</i>	forme	pratiche
SPETTATORE <i>attribuisce valore ai luoghi in relazione a:</i>	caratteristiche visuali, conformità con canoni estetici e/o funzionali	significati sociali, attività che vi si svolgono, relazioni che vi si sviluppano
ATTORE <i>si prende cura dei luoghi per:</i>	migliorarne la qualità estetica e la funzionalità	rafforzare l'identità locale, le relazioni sociali, il senso di appartenenza

Tab. 1 – Dimensioni spaziale e sociale nella percezione e nell'attribuzione di valore ai paesaggi ordinari.

Per analogia, considerando il rapporto stretto tra la dimensione dello spettatore e quella dell'attore (vedi par. 1.1), si possono distinguere due diverse attitudini, *spaziali* e *sociali*, anche a livello degli attori: nel primo caso ci può essere un comportamento attento alle forme, alle caratteristiche visive; nel secondo caso, invece, contano soprattutto le pratiche e le relazioni sociali.

Assumere una attitudine spaziale e/o sociale non è tuttavia un dato invariante, ma sembra essere in relazione con il grado di coinvolgimento che gli abitanti sviluppano nei confronti di ciascun luogo, nel prendersene cura e nel partecipare alle sue trasformazioni. Significativamente, un intervistato ha affermato in modo esplicito che “la cura è legata al fatto che [il luogo] appartiene a qualcuno”: per prendersi cura del paesaggio è perciò necessario che esso sia in qualche misura sentito come “proprio”. A questo proposito, nel caso di Vigorvea è possibile distinguere tre tipologie di luoghi ai quali associare tre differenti comportamenti.

Nei confronti dei luoghi privati (la propria casa in particolare), gli abitanti dimostrano un elevato grado di coinvolgimento: nel ruolo di spettatori, attribuiscono valore con riferimento sia alla dimensione spaziale (per molti “è il luogo più bello di Vigorvea”) sia a quella sociale; nel ruolo di attori, di conseguenza, curano la qualità estetica di questi luoghi (semplicemente per “gusto” e/o per trasmettere attraverso di essi il proprio status sociale) e si preoccupano anche che essi siano adeguati alle attività che vi devono essere svolte.

Nei confronti dei luoghi pubblici, il grado di coinvolgimento delle persone è in generale molto basso: il riferimento principale nell'attribuzione di valore è la dimensione sociale; per esempio, la piazza è valutata negativamente perché non vi accadono attività socialmente interessanti, mentre il parco è giudicato positivamente o negativamente a seconda delle persone che lo frequentano. Inoltre, le persone non si prendono cura di questi luoghi perché ritengono che non sia un loro dovere, che spetta invece all'amministrazione pubblica (con le parole di un intervistato: "Ci prendiamo cura di questo posto solo quando ne abbiamo bisogno per una specifica attività: pregare davanti alla piccola cappella, o una festa di compleanno per bambini nel parco").

Ci sono infine luoghi che non sono pubblici, ma il cui uso è aperto alla comunità in maniera più o meno regolata e in cui si svolgono attività collettive. Nei confronti di questi luoghi le persone dimostrano un grado medio di coinvolgimento: gli

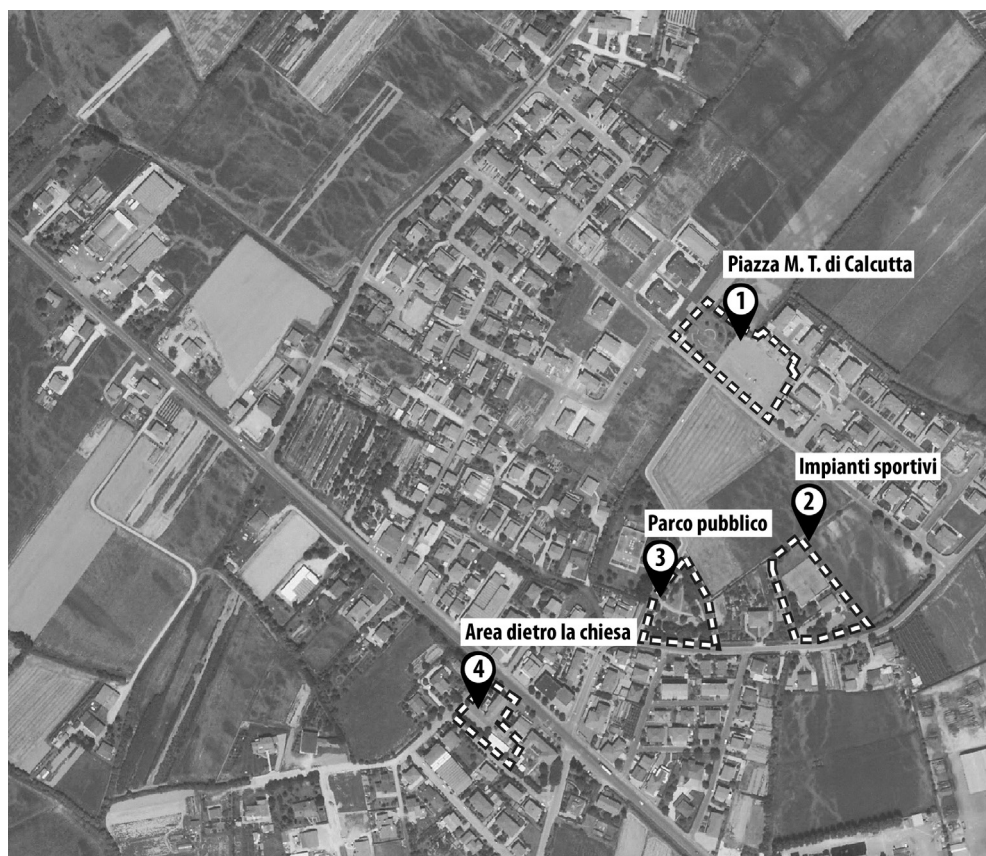


Fig. 1 – Ortofoto di Vigorovea con l'indicazione dei luoghi maggiormente citati nelle interviste.



Fig. 2 – Spazi privati, pubblici e collettivi: a) e b) la piazza M. T. di Calcutta e il Parco, i due spazi pubblici maggiormente citati nelle interviste; c) una casa privata; d) l’area dietro alla chiesa, con il cosiddetto “baraccon”; e) panchine in uno spazio pubblico; f) siepi in un giardino privato.

abitanti si comportano sia come attori che come spettatori e nell’attribuire valore fanno riferimento soprattutto alla dimensione sociale. Il senso di appartenenza alla comunità locale è un fattore determinante nell’indurre le persone a occuparsi di questi luoghi che vengono curati per i significati collettivi che assumono e non per la loro qualità estetica. Ciò avviene ad esempio nell’area intorno alla chiesa dove si ha un notevole coinvolgimento delle persone. Anche nei confronti degli impianti sportivi gli abitanti dimostrano un certo grado di coinvolgimento, sebbene inferiore

rispetto a quello verso l'area intorno alla chiesa, probabilmente perché gli impianti sono meno associati ad una pratica locale tradizionale e perché sono destinati ad una porzione relativamente limitata della popolazione.

5. CONCLUSIONI

Nel quadro di un più generale interesse del gruppo di ricerca per la percezione del paesaggio, il territorio di Vigorova è stato oggetto di due indagini con obiettivi simili, svolte a distanza di dieci anni l'una dall'altra, relative ai modi con i quali sono percepiti i paesaggi della vita quotidiana, come viene sollecitato dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

I risultati indicano in particolare che alla scala locale la popolazione attribuisce valore ai propri luoghi di vita in base a due diverse dimensioni: la prima, spaziale, fa riferimento alle caratteristiche visive dei paesaggi, alle sue "forme"; la seconda, sociale, è connessa alle esperienze vissute nel paesaggio. Queste due dimensioni determinano differenti attitudini, sia negli abitanti-spettatori che negli abitanti-attori.

Mentre la dimensione spaziale costituisce un riferimento soprattutto nei confronti dei luoghi privati – di cui si "osserva" e si cura anche la qualità estetica – essa perde di importanza nei luoghi pubblici, che vengono giudicati, ed anche vissuti, quasi esclusivamente in base a parametri sociali, ovvero in base alle attività e alle pratiche che vi si svolgono. A differenza di quanto avviene con gli spazi pubblici tout court – dei quali gli abitanti non si sentono responsabili – alcuni luoghi di "uso collettivo" (indipendentemente dalla loro proprietà, sia essa pubblica o privata) vengono ad assumere un valore "domestico", un significato di "casa", e gli abitanti manifestano nei loro confronti un alto grado di coinvolgimento, prendendosene attivamente cura.

Queste osservazioni, riferite al caso di studio considerato nella ricerca, sono potenzialmente generalizzabili e forse utili per approfondire le questioni aperte relative al rapporto tra abitanti e luoghi di vita nei paesaggi ordinari. Lì dove spesso si fatica a riconoscere punti di riferimento collettivi legati ad elementi di valore storico e/o simbolico condiviso, la dimensione sociale assume un ruolo fondamentale nel rafforzare il senso di appartenenza degli abitanti alla comunità e al luogo di vita. In altri termini, il significato collettivo di questi paesaggi va cercato nelle pratiche concrete che in essi si svolgono e che permettono alla popolazione di ritrovarsi e di "vivere insieme" il paesaggio. È da qui che si può partire per sviluppare una nuova consapevolezza, aiutando gli abitanti a guardare con occhi più "attenti" non soltanto alcuni luoghi importanti dal punto di vista sociale, ma l'insieme del paesaggio che li circonda e ad agire in esso come cittadini attivi e responsabili. Viceversa, qualunque politica o anche semplice azione di

miglioramento fisico o di “abbellimento” per i paesaggi ordinari, che non tenga conto del loro significato “sociale” e del modo in cui vengono vissuti, appare destinata a non migliorare efficacemente la qualità del paesaggio né quindi la qualità della vita delle popolazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APPLETON J., *The experience of landscape*, London, Wiley, 1975.
- BROSSARD T., WIEBER J.C., *Le paysage, trois definitions, un mode d'analyse et de cartographie*, “L'Espace Géographique”, 13, 1984, 1, pp. 5-12.
- BROWN G., RAYMOND C., *The relationship between place attachment and landscape values: Toward Mapping Place Attachment*, “Applied Geography”, 27, 2007, pp. 89-111.
- BUCHECKER M., HUNZIKER M., KIENAST F., *Participatory landscape development: overcoming social barriers to public involvement*, “Landscape and Urban Planning”, 64, 2003, n. 1-2, pp. 29-46.
- BUIJS A. E., PEDROLI B., LUGINBÜHL Y., *From hiking through farmland to farming in a leisure landscape: changing social perceptions of the European landscape*, “Landscape Ecology”, 21, 2006, n. 3, pp. 375-389.
- CARESTIATO N., *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*, Tesi di dottorato in Uomo e Ambiente, XX Ciclo, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova, 2008.
- CASTIGLIONI B., *Paesaggio e percezione: un binomio antico, nuove prospettive, questioni aperte*, in ANGUILLARI E., FERRARIO V., GISSI E., LANCERINI E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 34-45.
- CASTIGLIONI B., FERRARIO V., *Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte*, “Rivista Geografica Italiana”, 114, 2007, n. 3, pp. 397-425.
- CASTIGLIONI B., FERRARIO V., *Where does grandmother live? An experience through the landscape of Veneto's 'città diffusa'*, in BERLAN-DARQUÉ M., LUGINBÜHL Y., TERRASSON D., *Landscape: from knowledge to action*, Versailles, Quae, 2007, pp. 67-80.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.
- DOWNS R.M., *Geographic Space Perception. Past Approaches and Future Prospects*, “Progress in Geography”, 2, 1970, pp. 65-108.
- DUBOST F., LIZET B., *Pour une approche ethnologique du paysage*, in VOISENAT C. (a cura di), *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*, Paris, Éditions de la Maison de Sciences de l'Homme, 1995, pp. 225-240.
- FERRARIO V., *Agropolitana: countryside and urban sprawl in the Veneto region (Italy)*, in “Revija za Geografijo/Journal for Geography”, 4-2, 2009 pp. 129-141.

- FERRARIO V., *As perceived by people. Alcune considerazioni su paesaggio e percezione*, in ANGUILLARI E., V. FERRARIO V., LANCERINI E., GISSI E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 23-33.
- GOLD J.R., *An introduction to Behavioural Geography*, Oxford, Oxford University Press, 1980.
- HAGERHALL C. M., *Consensus in landscape preference judgements*, "Journal of Environmental Psychology", 21, 2001, n. 1, pp. 83-92.
- KAPLAN S., *Perception and Landscape: Conceptions and Misconceptions*, in ELSNER G. H., SMARDON R.C. (a cura di), *Proceedings of our national landscape: a conference on applied techniques for analysis and management of the visual resource*, Berkeley, CA. Pacific Southwest Forest and Range Exp. Stn., Forest Service, U.S. Department of Agriculture, 1979, pp. 241-248.
- LUGINBÜHL Y., *La mise en scène du monde: La construction du paysage européen*, Parigi, CNRS Editions, 2012.
- LOWENTHAL D., *Past time, present place: landscape and memory*, "The Geographical Review", 65, 1975, n.1, pp. 1-36.
- MAGGIOLI M., *Il paesaggio, bene comune*, in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 107-119.
- MARINELLI O., *Ancora sul concetto di paesaggio*, "Rivista di Geografia Didattica", 1, 1917, pp. 136-138.
- OLWIG K. R., *Commons & Landscape*, in *Landscape, Law & Justice: Proceedings from a workshop on old and new commons*, Oslo, Centre for Advanced Study, 2003, pp. 15-22.
- PRIORE R., *No people, No landscape. la Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- PURCELL A. T., *Abstract and specific physical attributes and the experience of landscape*, "Journal of Environmental Management", 34, 1992, n. 3, pp. 159-177.
- RIMBERT S., *Approches des paysages*, "L'Espace géographique", 3, 1973, pp. 233-241.
- ROLLERO C., DE PICCOLI N., *Place attachment, identification and environment perception: An empirical study*, "Journal of Environmental Psychology", 30, 2010, n. 2, pp. 198-205.
- SEVENANT M., ANTROP M., *The use of latent classes to identify individual differences in the importance of landscape dimensions for aesthetic preference*, "Land Use Policy", 27, 2010, pp. 827-842.
- SHAMSUDDIN S., UJANG N., *Making places: The role of attachment in creating the sense of place for traditional streets in Malaysia*, "Habitat International", 32, 2008, pp. 399-409.
- STEDMAN R. C., *Is It Really Just a Social Construction?: The Contribution of the Physical Environment to Sense of Place*, "Society & Natural Resources: An International Journal", 16, 2003, n. 8, pp. 671-685.

- STEWART W., LIEBERT D., LARKIN K.W., *Community identities as visions for landscape change*, "Landscape and Urban Planning", 69, 2004, pp. 315-334.
- TUAN Y-F., *Thought and Landscape: the eye and the mind's eye*, in MEINIG D.W. (ed.), *The interpretation of ordinary landscapes: Geographical essays*, New York, Oxford University press, 1979, pp. 89-101.
- TERKENLI T.S., *Home as a region*, "Geographical Review", 85, 1995, n. 3, pp. 324-334.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- ZERBI M. C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.
- ZUBE E. H., *Perceived land use patterns and landscape values*, "Landscape Ecology", 1, 1987, n. 1, pp. 37-45.
- ZUBE E.H., SELL J.L., TAYLOR, J.G., *Landscape perception: Research, application and theory*, "Landscape Planning", 9, 1982, pp. 1-33.

ABSTRACT

REINTERPRETING A CASE STUDY IN THE VENETIAN "CITTA' DIFFUSA". THE SPATIAL AND SOCIAL DIMENSION OF LANDSCAPE PERCEPTION

The relationship between landscape and perceiver represents a central issue in landscape research. Its significance is demonstrated by theoretical reflections and empirical studies within the field of Geography and other disciplines, as well as by the remarks of the European Landscape Convention (2000) that additionally brought this question into play.

Adopting Turri's interpretation of landscape, in this study we consider landscape as an intermediary between a local community and its territory, as an "interface between doing and seeing what we are doing" (Turri, 1998, p.16). Turri, by suggesting the metaphor of landscape as a theater, interconnects, while distinguishing, two dimensions of the human-landscape relationship: "humans as spectators" and "humans as actors" (ibid.). Therefore, we hypothesize that the way "humans as spectators" assign value to the landscape –through a process of perception in which filters and reference model act– profoundly influences their choices and behaviors, participating in landscape transformations and therefore assuming the role of "humans as actors".

If the relationship between individuals and landscape has been deeply explored in literature, the "collective" landscape perceptions of a community appear to be far less investigated. The role of the social interactions and shared experiences in establishing connections between the landscape and the community's identity seems quite neglected, especially regarding the "everyday landscapes" remarked by the ELC.

Aiming at exploring the link between the way people collectively assign value to the landscape and their shared behaviors that determine landscape transformations, this paper presents the results of two studies carried out during two different time periods.

A first exploratory study, conducted over 2003 and 2005, in the Venetian central plain characterized by the phenomenon of urban sprawl (Castiglioni and Ferrario, 2007; Castiglioni and Ferrario, 2008), detected a gap between the inhabitants' general idea of

“landscape” and their actual relationship with their “place of life”. The inhabitants of this area did not identify the even existence of landscape in their everyday life place, however, at the same time, they did not reveal any disorientation or discomfort, manifesting a strong attachment to their place of living. In our interpretation, the inhabitants appear to have scarce awareness about the consequences of their role as “actors” who transform the landscape. Their role of “spectators”, instead, seems to be interpreted inattentively and often in a contradictory way.

These observations have raised additional questions: how do people assign values and meanings to their place of life? Is there any reference to their local practices in attributing values and meanings? How could we investigate the processes of value attribution related to the local scale? How the process of value attribution affects people’s behavior? Can the landscape be a pertinent concept when referring to everyday life places, raising awareness and improving the relationship between people and their surrounding environments? Furthermore, considering some of the remarks of the ELC, one may question: in what terms does the landscape represent an “important element of people’s quality life” and a “key element of individual and social well-being” in the context of ordinary places? To what extent do the inhabitants of the “città diffusa” aspire to “enjoy high quality landscapes” and “play an active part” in their transformation?

On the basis of these questions, a second survey has been carried out after ten years from the first one (through semi-structured interviews) in one of our previous case studies: Vigorovea a small settlement located at 15 Km south from Padova.

Concerning people’s processes of value attribution to everyday landscapes, this second survey showed that the inhabitants of this settlement make reference to two dimensions: a spatial dimension, according to which people assign value to landscapes considering visual characteristics (forms and aesthetic quality), and a social dimension, according to which people assign value to landscapes considering their own experiences and collective practices occurring in the everyday life places.

On the basis of these two dimensions, one can assume that in attributing value to the landscape people may act as “spatial spectators” (when considering the visual characteristics of the landscape) and/or as “social spectators” (when considering the activities and practices occurring in the landscape). Moreover, concerning the role of inhabitants as actors, we can observe that the degree of people’s involvement in taking care and/or transforming the landscape is highly important. In the case of Vigorovea, three typologies of spaces associated with different behaviors can be distinguished: private places, public places and places “of collective use”. The latter are not exactly “public” places, but they can be used by the community in a more or less regulated way accommodating several collective activities.

In private places people manifest a high degree of involvement: as spectators, they assign value to the landscape by referring to both social and spatial dimensions, consequently, as actors, they pay attention to the aesthetic quality of places rendering them appropriate for their private activities. In general, people manifest a very low degree of involvement towards public places: as spectators, they assign value to places only referring to the social dimension, while as actors, they appear quite unconcerned about the landscape stewardship, since its maintenance is thought to be a duty of the public administration principally. In addition, people manifest a moderate degree of involvement towards places of collective use: as spectators, they assign value to the landscape mainly by referring to its

social dimension; as actors, they take care of these places motivated by the existence of the accommodated social practices and activities.

Taking into account these observations, it is possible to highlight an experiential dimension of the landscape that does not merely make reference to the personal experience of individuals or their socio-cultural context, but rather to the sharing of places used for the community's collective activities. Such places, providing people with the opportunity to "act collectively", acquire a central role in the evolution process of the community identity; furthermore, the social practices appear to be the base on which local models of value attribution become constructed.

In conclusion, these results highlight the need for raising people's landscape awareness, assisting them to observe more "carefully" their surroundings besides their social practices and to participate in transformations as active and responsible citizens. Lastly, in our view, any significant policy, as well as any simple intervention to ordinary landscapes should take into account their "social" meaning in order to effectively improve both the landscape quality and people's quality of life.

